

## **Il decreto dal punto di vista del genitore e del bambino**

### **Sintesi intervento Mario Rivardo 21 Febbraio 2013**

Affronteremo due aspetti: Il decreto dal punto di vista dei genitori, ossia la questione della giustizia e dal punto di vista del bambino ossia la questione dell'orientamento.

Per cui quando si cerca di capire quello che il bambino si rappresenta del decreto, la prima cosa che bisogna intendere è che non è in gioco una questione di **COMPRESIONE** ma di **ORIENTAMENTO**.

Il decreto comporta un'esperienza estrema per il bambino poiché mette in discussione l'autorità dei genitori che è regolata da altri.

Che cos'è per un bambino l'autorità dei genitori. Questa rappresenta, nell'orientamento del bambino, le stelle fisse, rispetto alle quali lui si orienta. Se viene modificato il sistema di orientamento si verifica uno spaesamento, un disorientamento in quanto la bussola, le stelle fisse attraverso le quali il bambino si muove nel mondo, con il decreto vengono mutate.

Il decreto modifica l'autorità dei genitori, modificando l'autorità avviene un disorientamento: in termini più generali il bambino va incontro ad una perdita: "*non sto più coi miei genitori*" oppure, anche quando sta dentro alla sua famiglia, sente che i suoi genitori devono riferire a degli operatori sui loro modi di rapportarsi con lui.

La funzione dell'operatore è fornire al bambino un aiuto ad orientarsi e se la sua posizione è di "delusione" perché il decreto non corrisponde a quanto ritiene necessario questo avrà dei riflessi sull'utente.

Uno dei limiti nella lettura del decreto è il sapere cosa va detto e quando, qual è il principio ispiratore di quello che si dice. Quello che è scritto nel decreto non è detto si possa dire interamente, e anche se si può dire tutto non è che dicendo tutto, leggendo tutto si è risolto il problema.

Nel leggere le prescrizioni l'operatore può farlo secondo la logica del *limite* o della *limitazione*.

Nel secondo caso spiegherà che alcune attività sono regolate e che qualcosa si perde, è stato tolto. Si muove in una logica di "giustificazione" che comporta una "promessa", se le cose andranno meglio si potrà rivedere le decisioni. L'effetto di questa modalità è che la famiglia diventa rivendicativa, sente il venir meno di un diritto.

Il *limite* invece è ciò che permette la possibilità di fare qualcosa di nuovo. Non si pensa a ciò che manca. Il compito è inventare uno spazio di vita che si basa su quello che è prescritto.

L'operatore rispetto al decreto deve pensare che è di fronte ad un limite e non ad una limitazione, e questo nuovo limite, se viene elaborato, genererà per il bambino una nuova forma di vita.

Se invece l'operatore resterà in una logica della limitazione, non basteranno mai i vostri interventi. Perché l'immagine ideale che il bambino ha dei suoi genitori non potrà mai essere resa equivalente ai vostri interventi.

Il decreto porta con sé il problema del rapporto con la giustizia. La lettura può determinare un senso d'ingiustizia, chi subisce un'ingiustizia pensa di avere un credito verso la vita e cerca un risarcimento, assume un atteggiamento rivendicativo. Se i genitori, al di là delle reazioni dei primi momenti, incominciano a collaborare a qualche livello, accettano le indicazioni, è un indizio che è possibile costruire qualcosa rispetto alla genitorialità.

La lettura del decreto al bambino e la comprensione si basa sullo stadio evolutivo: il vissuto dipende dalla sua strutturazione psichica.

L'apparato psichico di un bambino sui 4 anni ha una struttura "fobica", che si fonda sulla paura, tra i 5 e gli 11 anni una struttura "ossessiva" che si caratterizza sul controllo, sul dover essere e che in tal senso è utilizzata dalla scuola, tra 11 e 14 anni una struttura "isterica" centrata sul bisogno di riconoscimento, il voler bene.

Faccio l'esempio di un caso di 3 bambini affidati all'Ente, con decreto di separazione dei genitori che prescrive incontri con il padre che era stato violento verbalmente. L'ente aveva stabilito che i 3 figli rimanessero con la madre. I figli erano una femmina di 4 anni, un maschietto di 9 anni e una femmina di 11.

In famiglia c'era una forte litigiosità e rispetto alla prescrizione di rivedere il padre i 3 figli hanno avuto tre risposte diverse. La bambina attorno ai 4 anni ha manifestato una paura, quasi fisica, di rivedere il padre; il bambino di 9 anni ha sviluppato tutto quello che avete sentito rispetto alla giustizia, ha cominciato a giudicare costantemente la prescrizione del giudice, per ogni cosa che il giudice diceva lui si poneva la domanda se ciò era giusto o sbagliato: ad esempio, doveva fare ripetizioni di matematica, siccome sono costose il giudice aveva inserito nelle prescrizioni questa indicazione, e lui non riusciva a capire come mai sua mamma dovesse andare dal giudice per avere la possibilità di mandarlo a ripetizione. Anche rivedere suo padre è passato attraverso qualcosa di sintomatico. Lui ha deciso di rivedere il padre perché era suo dovere farlo, perché c'era la prescrizione e, essendosi lui eletto paladino e difensore della madre, doveva rivederlo perché la madre non andasse incontro a inconvenienti. La figlia maggiore, per la quale il riferimento è l'isteria, e sapete che la struttura isterica ha a che fare con il riferimento all'amore, se avete a che fare con persone che hanno tratti isterici, l'amore non basta mai, è sempre insufficiente, si è sentita tradita dal padre che aveva un'altra compagna e ha deciso di non rivederlo più.

Lo stesso decreto, la stessa indicazione può andare incontro, quindi, a una rappresentazione diversa. Con i bambini sui 4 anni dobbiamo lavorare con una sensibilità all'accompagnamento, tra i 5 e 11 anni attuare il senso del dovere per evitare comportamenti solo di facciata, e dopo 11 anni dare importanza all'oggetto a cosa si riesce a fare.

Dobbiamo dare molta importanza alle domande dei bambini e farci carico delle angosce del bambino. Non c'è una metodologia definita, è più importante la posizione soggettiva dell'operatore. Quando il genitore si pone in una posizione di vittima non è utile porsi in una logica di "chiarimento". Sulla posizione, sulle responsabilità delle decisioni, spiegare in modo protratto e giustificare rinforza le obiezioni dell'altro.

Non dobbiamo porci l'intenzionalità del "cambiamento" poiché rischiamo la delusione nel rapporto, dobbiamo tenere il cambiamento solo come orientamento, diversamente l'utente comincia a manovrare l'utente. La delusione dell'operatore diventa un ostacolo al cambiamento.

L'operatore può lavorare sulle sue emozioni, non reagire e tenere ferma la posizione.

Con la legge (il decreto) il vincolo è obbligatorio, se non è rispettato ne derivano conseguenze, ma l'adesione formale alle prescrizioni può non dare benefici. E' più importante che l'operatore riesca a stabilire un collegamento con il ragazzo libero di seguire le indicazioni.

E' nella quotidianità del rapporto tra educatore e ragazzo che si inverte il decreto, più che nella lettura o nelle forme di controllo. Nella modulazione si fa sì che il decreto diventi un progetto.

Se una famiglia ha una struttura ossessiva è impossibile per un educatore entrare se non sta alle sue regole. Mentre una famiglia "border" è impenetrabile.

La struttura delle famiglie può essere uguale ma i comportamenti molto differenti.

Dal punto di vista dello sviluppo psichico quello che deve avvenire è la separazione dai genitori, che si crei uno spazio di contiguità, il decreto che allontana i minori e regola i rapporti tra i genitori affidatari e naturali fa accadere nella realtà una regola che non è disomogenea nel suo sviluppo. Dobbiamo pervenire ad una "composizione" dello spazio psichico tra famiglia e ragazzo. L'esempio che faccio è dell'anello che è fatto da un cerchio d'oro e da un diamante. Non c'è alcuna corrispondenza tra l'oro e il diamante ma messi insieme fanno un bell'anello. L'attuazione del decreto funziona se si riesce ad ottenere una composizione: nella mente del bambino i due elementi eterogenei sono ad es. le due famiglie. Questa operazione è quella che deve fare ogni bambino nella sua famiglia: deve farsi straniero e comporre tra la sua famiglia e l'esterno.